

Anno XIV

Numero 30

Maggio 2024

# VITA PENSATA

rivista di filosofia



## Sacro - Teologie I

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ivana Giuseppina Zimbone

**DIRETTORE SCIENTIFICO**

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno xiv - n. 30

maggio 2024

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

**COMITATO SCIENTIFICO**

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e  
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II)

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata  
rivista di filosofia

Sacro - Teologie I

Anno XIV - n. 30, maggio 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie I 6

TEMI

Danilo Breschi - Narcisismo samaritano: la *forma mentis* del progressista neocristiano 8

Pio Colonnello - Tra αἰών e καιρός. Rileggendo *Chronos* di Alberto Giovanni Biuso 24

Francesco Coniglione - La difficile convivenza tra mistica e speculazione 30

Michele DelVecchio - *L'Epistola ai Romani* di K. Barth. Il confronto con Paolo e le istanze di rinnovamento teologico e religioso 46

Alessandra Filannino Indelicato - Il sacro e il trauma. Sul *deinòs pònos* di Cassandra nell'*Agamennone* di Eschilo 57

Giuliano Giustarini - Sacrificio e innocenza: una declinazione del sacro nel Canone buddhista pāli 73

Eugenio Mazzarella - «*Almeno sposto la polvere*». Pensiero e poesia: il mistico 85

Roberto Melisi - L'Umanesimo e il sacro. A partire da Marsilio Ficino 94

Roberto Morani - *All'ombra di Feuerbach. Kojève e la lettura ateo-immanentistica di Hegel* 106

Roberto Vinco - *Der Gottesbeweis als Theophanie* 123

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - Francisco Suárez 135

Sarah Dierna - Albert Caraco 149

RECENSIONI

Alberto Giovanni Biuso - *Mysterium Iniquitatis. Le encicliche dell'ultimo papa* di Sergio Quinzio 161

Alessia Gifuni - *Correzioni heideggeriane* di Eugenio Mazzarella 166

Stefano Piazzese - *La giustizia in scena. Diritto e potere in Eschilo e Sofocle* di Emanuele Stolfi 177

VISIONI

Sarah Dierna - *Perfect Days* di Wim Wenders 184

## ALBERT CARACO

Sarah Dierna

Università di Catania

Accade spesso che un autore rimanga nel silenzio e nel silenzio conduca la sua opera di distruzione; accade tuttavia che questi riesca comunque a scavalcare il muro d'ombra al di là del quale è rimasto confinato a causa delle sue idee per incedere in modo dirompente nel panorama culturale. Tale fu anche la vicenda biografica e intellettuale di Albert Caraco (1919-1971).

Nato a Costantinopoli da una famiglia di origine ebraica, Caraco visse i primi trent'anni della sua vita in un continuo errare prima in Europa e poi nell'America del sud in cerca di una terra ospitale e tollerante. L'ospitalità e l'intolleranza di questi spazi contraddistinse però anche l'esperienza teoretica ed esistenziale di Caraco che del mondo ha sempre percepito l'ostilità e una sensazione di estraneità. Un'estraneità prima soltanto avvertita e poi profondamente capita e introiettata a partire dal 1946, quando nelle sue confessioni (*Ma confession*) dichiara che in questo periodo egli è nato una seconda volta; è nato a se stesso; ha finalmente aperto gli occhi sul mondo e ne ha compreso l'errore, il disagio, la tenebra.

Vladimir Dimitrijević, che prima fu un appassionato lettore di Caraco e poi divenne il suo editore, descrive il filosofo di Costantinopoli come «un pozzo di scienza, di cultura, di aneddoti bizzarri e veri»; come «un mandarino solitario» che dietro l'ordine e l'armonia della sua penna e dei suoi disegni cela «un'abissale esperienza del sentimento tragico della vita. Questo sentimento, lungi dall'essere romantico, era veramente gnostico. Poiché il nulla aveva preso il posto di Dio, Albert Caraco lo desiderava ardentemente come accettazione lenitrice dei mali imperfetti e terrestri»<sup>1</sup>. A impedirgli di soddisfare tale desiderio fu soltanto la pre-

---

1 Nota di V. Dimitrijević in A. Caraco, *Post mortem*, trad. di T. Turolla, Adelphi, Milano 1984, p. 128. Le citazioni successive tratte da questo libro saranno indicate nel testo con la sigla PM e il numero di pagina.

senza dei genitori; aspettò infatti la morte del padre, che seguì di pochi mesi quella della madre, per riabbracciare anch'egli il nulla che tanto bramava e che costituiva ai suoi occhi il passo verso la salvezza eterna rispetto al quale la vita rappresenta soltanto una 'scuola di morte'.

Il pensiero, lo stile e la violenza di Caraco sono stati paragonati al pensiero, allo stile e alla violenza di altri due grandi autori del Novecento: Louis-Ferdinand Céline ed Emil Cioran. Sebbene traspaia un nichilismo di fondo e la stessa visione disincantata sul mondo, sulla storia e sull'umanità, lo stile di Caraco rimane assai diverso e forse al confine tra quello di questi due altri pensatori. *Post Mortem* come il *Breviario del caos* – le opere sulle quali mi concentrerò in questo testo – sono infatti un aforismario di lucida autoanalisi ma non sono scritte in aforismi; sono pagine di prosa filosofica senza tuttavia avere l'andamento della prosa. Caraco riempie sempre i suoi fogli soltanto fino a metà. Nessuno di essi dà tuttavia l'impressione di essere incompleto; ciascuno comunica piuttosto l'essenziale senza bisogno di riempire la pagina. Il vuoto lasciato concede anzi al lettore un respiro, una pausa e una tregua prima della fulminazione successiva.

### Automi spermatici

In fisica l'entropia misura il grado di disordine delle particelle. Generato dal caos l'universo tende al caos e alla morte. Di tale caos, l'umano è un epifenomeno che con il suo agire accelera il grado di entropia della storia nonché la sua stessa *dissipatio*.

Se si osserva con un poco di attenzione, di disillusione e di freddezza il presente, risulta infatti evidente che il numero di umani che abitano il Pianeta è cresciuto significativamente e oltre misura. La fecondità è un atto immorale in quanto colui che lo compie ripete e miniaturizza l'attività del demiurgo la cui azione è scaturita dall'ignoranza e ha plasmato la realtà a sua immagine e somiglianza, vale a dire nell'ignoranza e nella tenebra. In tale destino è stato precipitato anche l'essere umano, il quale ha subito la 'ferita' dell'individuazione ma non intende affatto rimarginarla impegnato com'è a continuare l'attività del creatore, e cioè a generare appunto<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Sulla Gnosi e sullo Gnosticismo cfr. L. Fava, *Heidegger e la Gnosi*, Mimesis, Milano-U-

L'umanità precipitata nella storia ha inoltre avvertito l'esigenza di giustificare la propria presenza nel mondo e di indirizzarla verso il giusto corso, ha quindi introdotto istituzioni laiche e religiose con la rispettiva fedeltà ai padri e al Padre che non muore mai (non perché perfetto ma in quanto non c'è mai stato). Il potere temporale e il potere religioso situano tuttavia l'umanità su un piano maggiormente inclinato poiché, con motivi diversi e obbedendo a principi diversi, entrambi alimentano la funesta attività generativa. Tali poteri si ritrovano così a governare una massa di perdizione.

La riflessione di Caraco è veramente filosofica, non si accontenta di salpare le coste superficiali e preferisce invece arrivare al nucleo teoretico della questione. La massa di perdizione non è soltanto un'espressione quantitativa volta a designare la sovrappopolazione che pure l'autore denuncia già negli anni Settanta del Novecento; essa è prima di tutta una metafora ontologico-esistenziale e richiama infatti il concetto agostiniano di *massa damnationis* con cui il vescovo d'Ipbona aveva descritto l'umanità priva della grazia redentrice. Con un'ironica definizione di Caraco, questa massa è composta da 'automi spermatici', da sonnambuli che si traghettano verso la notte senza accorgersene. Essi sono la maggioranza, vivono aggregati senza avere consapevolezza del loro stare e del loro tendere verso la tenebra. Accanto a tali automi, mediante una tripartizione che è sostanzialmente gnostica, Caraco colloca «i ragionevoli e i sensibili, che vivono su due piani» e gli «spirituali nati due volte»: «i sonnambuli sono gli idolatri; i ragionevoli e sensibili i credenti; gli spirituali nati due volte adorano in cuor loro ciò che i primi non immaginano e i secondi non concepiscono, perché sono uomini compiuti e in quanto tali non vanno a cercare, e tanto meno ad adorare, qualcosa che hanno già trovato, poiché sono essi stessi questo qualcosa»<sup>3</sup>. Si tratta infatti della tripartizione gnostica di ilici, psichici e pneumatici. Come ho anticipato, anche Caraco si colloca tra coloro i quali sono nati due volte. Mentre la prima è una venuta biologica la

---

dine 2022.

3 A. Caraco, *Breviario del caos*, trad. di T. Turolla, Adelphi, Milano 1999, p. 10. Le citazioni successive tratte da questo libro saranno indicate nel testo con la sigla BC e il numero di pagina.

seconda è appunto una rinascita gnostica nella quale l'umano guarisce dalla propria cecità e intraprende il lungo percorso di affrancamento dal mondo. In questo duplice passaggio (dal non-essere all'essere, dal sonno alla veglia) fu decisiva la figura materna che educò il figlio alla freddezza, alla saggezza e alla distanza; fu una donna assai ingombrante nella vita del figlio la quale compì prima di tutto su se stessa questo risveglio abbandonando le sicurezze superstiziose e le lagune religiose verso un'esistenza sempre più svuotata di senso ma per questo anche più vicina alla luce e meno dolorosa. Non a caso il figlio si ritrova spesso a riflettere sulla malattia della donna che la costrinse ad assumere oppiacei che intorpidivano lo spirito e annebbiavano la lucidità che ella si era invece così duramente conquistata con l'esperienza.

Contrariamente ai ragionevoli e a coloro che rinascono una seconda volta, la massa di perdizione sonnecchia dinnanzi all'evidente e si affida alla morale, alla religione, ai Capi di Stato. I sonnambuli/idolatri non sopportano che l'universo sia del tutto indifferente e per questo hanno creato un dio a loro immagine e somiglianza; hanno poi stabilito che tale dio mandasse suo figlio a morire per loro; si sono convinti che il dolore fosse soltanto un turbamento transitorio per avere accesso al Paradiso e il sacrificio rivolto agli dèi una garanzia per scansare la morte. In verità «le leggi della natura si fanno beffe tanto degli esorcismi quanto delle orazioni, e adesso che si impara a conoscerle meglio ci si macchia di una colpa a trasgredirle, e doppiamente se lo si fa per amore di esorcismi e orazioni». Dinnanzi a simili follie bisogna riconoscere che «il rifiuto di sacrificare agli dèi e di onorare i loro sacerdoti in verità non farà più morire nessuno, ma l'ignoranza dell'ecologia e il disprezzo della biologia preparano all'intera specie il futuro più tragico» (BC, p. 117).

Il sonno della ragione ha reso l'umano un fanciullo che ha bisogno di un padre che gli detti le regole e lo corregga; solo gli dèi possono quindi modificare il mondo mediante la rivelazione di una fede nuova e antinatalista: «sono gli dèi, in ultima analisi, che devono esortarli a non essere fecondi, se la fecondità minaccia la sopravvivenza della nostra specie: né i poteri civili né le accademie piene di scienziati famosi avranno mai tutta l'autorità che solo gli dèi concentrano sopra di loro» e questa nuova

rivelazione sarà il ritorno a un nuovo Paganesimo che «salverà gli uomini, che le religioni cosiddette rivelate fanno smarrire nel labirinto dei loro paradossi ormai insostenibili, paradossi ormai illegittimi, paradossi ormai assurdi»; un paganesimo che ristabilirà la misura e ergerà Atena o Artemide a divinità da seguire perché «è la fecondità, e non la fornicazione, a distruggere l'universo, è il dovere, e non il piacere» (BC, p. 108).

Accanto alle consuete ragioni biologiche ed evolutive Caraco denuncia motivazioni assai più umane a sostegno della generazione. Non soltanto i preti gioiscono della fecondità degli automi spermatici ma anche i bottegai che da essi traggono il loro profitto. Anche per questo si assiste periodicamente a campagne di incentivazione e di sostegno alla natalità con i loro aiuti che servono soltanto ad alimentare la macchina economica. E tutto questo con il consenso da parte di coloro che finiranno nelle fauci del potere. In una pagina che merita di essere riportata per intero Caraco scrive:

I nostri padroni sono sempre stati nostri nemici e ora più che mai, più che mai i nostri padroni sono fallibili, perché è colpa loro se siamo così numerosi, da secoli, da millenni vogliono che i subalterni si moltiplichino, per farli sgobbare e portarli alla morte. Anche oggi che il mondo scoppia e agli uomini manca la terra, il loro sogno è costruire case di cinquanta piani e industrializzare l'ecumene, con il pretesto di provvedere alle necessità degli altri miliardi che stanno nascendo, poiché a loro occorrono sempre più esseri viventi, sempre, nonostante ciò che affermano. Essi organizzano metodicamente l'Inferno in cui ardiamo, e per impedirci di riflettere ci propinano spettacoli insulsi, che ottendono la nostra sensibilità e finiranno con il guastarci il cervello, i nostri padroni consacreranno quei trastulli sovrintendendo alla loro mania con tutta la pompa che si conviene. Stiamo tornando al circo di Bisanzio e così ci dimentichiamo dei nostri veri problemi, senza però che questi problemi si dimentichino di noi, domani li ritroveremo, e sappiamo già che quando saranno insolubili andremo alla guerra (BC, p. 21).

Anche la fede e la morale sono insomma in ultima istanza al servizio del potere. Poiché con i loro principi costruiti sul nulla obbediamo non a dio, non alla ragione bensì al potere e alle sue autorità che vogliono mantenere i loro privilegi e il loro dominio anche a costo di mietere la morte.

L'ermeneutica antinatalista dell'Antico e del Nuovo Testamento elaborata da Théophile de Giraud permetterebbe addirittura di pensare anche un nuovo Cristianesimo più fedele alle Scritture e dunque antinatalista, che esalti la verginità di Maria, la castità e la sterilità di Gesù. Caraco ha espresso posizioni simili a quelle dello studioso belga e insiste inoltre sul ritorno al potere di una figura femminile; sul ruolo prioritario di Maria quale Madre, Vergine e Prostituta; sul richiamo al figlio come sua appendice, come carne che sempre dipende dal ventre che lo ha generato. Il recupero del matriarcato teorizzato da Johann Jakob Bachofen rappresenta per l'autore il ripristino di un modello di vita più tranquillo che precede la storia dei padri ed evita il caos nel quale i padri hanno fatto precipitare la storia.

### Delitto, castigo e salvezza

Di fronte a tutto questo Caraco ha posto le seguenti domande che sono legittime e giuste:

Per quanto tempo ancora potremo ingannarci? Tutti i termini sono giunti alla scadenza, il numero degli esseri umani si gonfia come un mare in cui stia per scatenarsi la tempesta, il suolo esaurito scoraggia i nostri sforzi, l'acqua mancherà dappertutto e l'aria già scarseggia, i cibi hanno sempre meno consistenza e i rifiuti ingombrano l'ecumene avvelenando ogni cosa. L'ora della verità non sarà anche quella della nostra agonia? Che cosa opporremo alla nostra morte? Le ordinanze dei nostri Capi di Stato oppure le preghiere dei nostri spirituali? A che cosa ci servono questi parassiti e questi fautori di disordine? [...] Per quanto tempo ancora potremo ingannarci, sperando che avvenga l'impossibile, ad onta della nostra evidenza? (BC, p. 118).

L'evidenza è il sovrappiù di umani che calpestano la Terra. L'evidenza è che massa e salvezza non sono conciliabili tra di loro. Questo è detto dal punto di vista esistenziale in quanto lo gnostico redento dalla conoscenza è un eletto rispetto alla perdizione degli illici che sono invece numerosi, ma vale anche dal punto di vista antropologico ed effettuale. Le masse, infatti, precipitano cieche in una spirale discendente che si concluderà con la loro completa *dissipatio*. Bisogna allora contrastare l'atto

generativo responsabile della molteplicità e della dismisura nella quale l'umano vive e della dismisura che è. Se vuole sperare di mantenere il proprio dominio l'autorità non deve più riempire la sua terra di insetti.

La forma di salvezza passa quindi per la sterilità. Al contrario, generare significa commettere un crimine in cui il delitto consiste nel mettere al mondo nuovi esseri umani, il castigo nella dannazione di vivere e di spartire una Terra incapace di sostenerci tutti. La Gnosi, come via di conoscenza e di liberazione è un percorso lento ma soprattutto insufficiente a salvare l'umanità poiché la selva oscura si rischiarava soltanto agli spirituali; per raggiungere la salvezza occorre allora rendere i sonnambuli disperati e miscredenti<sup>4</sup>. La speranza e l'ottimismo – che Caraco imputa peraltro agli ebrei – costituiscono al contrario un oppio e hanno come conseguenza l'atto di generare.

L'illusione nel progresso e la fiducia nella storia sono state due delle piaghe che hanno favorito la crescita demografica e garantito la cecità dei sonnambuli. E questo non soltanto a causa della scoperta di nuovi sistemi di organizzazione sociale e di nuove cure nell'ambito della medicina, le quali hanno contribuito ad abbassare il tasso di mortalità a fronte di un continuo aumento del numero delle nascite.

Proprio perché il potere fa da 'padre' – è interessante che in *Post mortem*, opera dedicata interamente alla morte della madre, Caraco attribuisca al 'Signor Padre' il ruolo del neghittoso sopraffatto dai sentimenti e dal pietismo – incentiva la procreazione perché ha sempre bisogno di nuovi figli per resistere, per durare e per rinnovarsi; esso ha reso la morale e la religione le sue ancelle predilette per garantire se stesso.

A questa indole, l'autore risponde con un parricidio che sostituisce al

---

4 «Quando gli uomini si persuaderanno che i loro figli saranno più infelici di chi li ha generati e i figli dei loro figli ancora più infelici, quando si persuaderanno che non vi è più rimedio nell'universo, che la scienza non farà miracoli e che il Cielo è vuoto quanto le loro tasche, che tutti gli spirituali sono degli impostori e tutti i governanti degli imbecilli, tutte le religioni sorpassate, tutte le politiche impotenti, allora si abbandoneranno alla disperazione e vegeteranno nella miscredenza, ma moriranno sterili. Ora, la sterilizzazione sembra essere una forma di salvezza, ma senza la disperazione e senza la miscredenza gli uomini non acconsentiranno mai a divenire sterili, e le donne ancora meno, è l'ottimismo a ucciderci, e l'ottimismo è il peccato per eccellenza. Il rifiuto di sperare e il rifiuto di credere portano immancabilmente con sé quello di generare», (BC, p. 115).

figlio (il sonnambulo obbediente) l'anarchico e il nichilista. Queste figure sono infatti «gli ultimi uomini ragionevoli e sensibili fra i sordi, che marcano, e i ciechi, che militano» (BC, p. 107). Anche nella Gnosi affondano le radici dell'anarchismo. Mostrando il filo rosso che lega l'anarchico alla Gnosi, Fava ha scritto che lo gnostico – come l'anarchico e il nichilista di Caraco – «non deve accettare, imparare o professare quanto già detto ma essere capace di scoprire delle interpretazioni veritiere di sé conoscendosi mediante l'esperienza; se ne è capace, deve risalire alla propria natura divina spiegando da sé la sua esistenza» e a proposito della massa:

Il Dio gnostico è la radura alla quale fa spazio il dissolversi della massa che lo nasconde, nasce soltanto come superamento dell'ingiustizia complessiva degli enti. In questo senso non offre alcun conforto morale all'esistenza umana, nessun codice per orientarsi; si offre soltanto come principio di contrasto e ribaltamento generale dello *status quo*, secondo le regole, i metodi e gli scopi di quegli individui interessati a rendere attuale tale principio con il loro impegno, ossia con la gnosi. Al di là del suo carattere religioso, allora, la gnosi si manifesta come una modalità d'esistenza differente, radicale, personale, emancipatrice, libertaria, ed è per questo che l'anarchismo ne ha tenuto conto nel suo strutturarsi in filosofia e teoria politica<sup>5</sup>.

Ma l'anarchico è assai lontano dall'essere ascoltato perché l'umanità è ancora bambina e ha bisogno del potere paternalista da cui lo gnostico invece si affranca. La salvezza rimane quindi un percorso solitario per il camminante che ha intravisto la radura e verso di essa si dirige. Questa com-

---

5 L. Fava, «Gnosi e Liberazione», in Aa. Vv., *Nel nome di nessun Dio, Libertaria*, a cura di L. Lanza, Mimesis, Milano-Udine 2016. Sempre sul profilo gnostico dell'anarchico Fava scrive: «libero e ribelle alla legislazione mosaica; libero dalla sottomissione a divinità autoritarie e a lui estranee ma consustanziale invece alla natura del divino; libero rispetto a qualunque ordine tecnico-organizzativo che le società si danno, sino a “disattendere ogni regola per distruggere, dalle radici, ogni forma di potere e, con esso, gli equilibri socio-politico-comportamentali del mondo”; così libero, lo gnostico mostra il proprio carattere anarchico ed eversivo. Si capisce allora perché la Gnosi sia stata sempre offesa, calunniata, perseguitata. Lo è stata perché “si è sempre scagliata contro ogni potere, ritenuto il regno nefasto degli Arconti di ‘questo’ mondo”, e ha provato invece a generare il potere – senza armi, senza leggi, senza polizie, senza preti, senza banche, senza padroni – dell'entità che, conoscendo se stessa, apprende il nucleo dal quale si generano ogni sapienza e ogni luce» (pp. 193-194).

ponente elitaria profetizza una conclusione quasi apocalittica nella quale Caraco prospetta l'ineluttabile sconfitta del mondo come uno stadio finale e risolutivo preceduto però da un'inguaribile e insuperabile agonia. Soltanto allora l'umanità sarà finalmente desta ed emetterà grida di dolore, alcuni anticiperanno la morte con la morte, altri la negheranno. Tutti saranno comunque riconsegnati al nulla. Un sonno stavolta eterno e senza sogni<sup>6</sup>.

### La madre, abisso e redenzione

*Post mortem* è dedicato interamente alla morte della madre. Sulla morte e sulla «Signora Madre» Caraco riflette e ritorna di continuo in uno scritto che ne restituisce la dipendenza totale dalla figura materna ma anche l'odio, l'appartenenza ma anche la distanza che lo unisce e lo allontana da una donna così determinante, lucida, fondamentale.

Questa donna ebrea, morta a causa di una malattia polmonare e collocata in bilico tra la civetteria e la disposizione filosofica, ha occupato l'esistenza del figlio, anzi la non-esistenza come Caraco ebbe da aggiungere nell'ultima pagina di questa raccolta: «La mia vita non è mai stata altro che una pagina non ancora scritta [...]. Mia Madre fu l'unico avvenimento di quella che non oso chiamare la mia esistenza, la sua vittoria è totale e io non ho carne se non quanta ne serve per sentirmi spirito. Mia Madre è diventata l'altare dove mio malgrado andavo ad offrirmi a quel principio di cui essa ignorava di essere l'annuncio quaggiù» (PM, p. 119).

---

6 L'immagine del sonno eterno è senza sogni viene espressa da Caraco per descrivere la morte della madre della quale riferisce spesso che sognava ma non comunicava questi sogni al figlio. Sull'apocalisse che spegnerà definitivamente il mondo e chiude il *Breviario del caos*: «I giovani non possono più salvare il mondo, il mondo non può più essere salvato, l'idea di salvezza è semplicemente un'idea sbagliata, e noi dobbiamo pagare i nostri innumerevoli errori, è troppo tardi per riparare ad alcunché, il tempo delle riparazioni è scaduto e quello delle riforme è finito. I più fortunati moriranno combattendo e i più miserabili stipati negli scantinati o accoppiandosi tra le fiamme, per ingannare l'agonia con l'orgasmo. Il mondo sarà un grido di dolore e di estasi, in cui gli uomini più puri non avranno altra risorsa che ammazzarsi l'un l'altro per non dover disprezzare se stessi. La scelta dell'agonia sarà l'ultima a noi rimasta, e ciò sarà prima di quanto non si pensi, dall'oggi al domani saremo scaraventati nel precipizio e lì ci sveglieremo, non fosse che per il tempo di sentire che stiamo spirando. Allora rivedremo ciò che videro i Conquistatori del Nuovo Mondo, dove, al loro avvicinarsi, intere tribù si gettavano dalla cima della loro montagna unicamente per prevenire l'orrore inevitabile, ingannando la morte con la morte stessa» (A. Caraco, *Breviario del caos*, cit., p. 127).

Il materno sul quale Caraco si ferma e riflette tuttavia non è soltanto quello della Signora Madre pianta e compatita dal Signor Padre, bensì anche l'Archetipo della Grande Madre, della Mater Gloriosa di cui la sua è soltanto un'individuazione: «La Signora Madre, persona non comune, mi rimandava all'Archetipo e mi rendeva presente una Madre Eterna: così, anche se la persona scompare, non trascina nella propria morte la Mater Gloriosa, la nube fluttua in balia dei venti e l'Archetipo che essa a tratti ci dissimulava resta per sempre inamovibile» (PM, p. 97). Il Principio.

La Grande Madre è una figura antica rinvenibile nelle culture e nelle civiltà più antiche e più lontane nel tempo. L'archetipo del materno è simbolo di vita, di nascita e di fertilità; colei che come figlio Albert ha chiamato 'mamma' o 'signora madre' è soltanto la persona, l'amore per la quale è in verità un legame con la perfezione dell'archetipo (il primo bene è un sentimento di inclinazione e non di riconoscenza e di stima). Tale senso dell'eterno consola i figli per la perdita ma si lascia intuire soltanto dai pochi eletti che possiedono la Gnosi e riconoscono in lei l'unità, l'origine, l'inizio. È acuta quindi, nella sua ironia, la critica mossa nei confronti dei movimenti femministi che con le loro opere inseguono un «progre[ss]o solo per quanto riguarda i diritti manifesti» ma raggiungono come unico scopo il «fare della donna un uomo subalterno, appena l'aborto di una virilità per definizione dubbia» (PM, p. 100); il vero legame con la Madre è assai più originario, iniziatico, profondo.

Il legame di Caraco con la madre è tuttavia filosofico perché è stato prima di tutto esistenziale. Da questa donna l'autore ha imparato l'indifferenza e la continenza (all'inizio, l'autore rivela di non provare un sentimento di affetto per la madre anche perché lo ha castrato), da lei il rifiuto dell'amore, il caos e la tenebra del mondo; nonostante l'odio profondo e sordo per un errore originario, la *nascita*, Caraco riconosce alla Signora Madre una grande saggezza per mezzo della quale ella aveva capito il mondo e aveva trasmesso tale comprensione al figlio che adesso la esprimeva nei suoi scritti e nella sua filosofia che anche la donna, nonostante tutto, capiva, condivideva, alimentava. Soprattutto, come madre riconosceva le ragioni egoistiche del proprio gesto e chiedeva al figlio di essere poco indulgente nei suoi confronti.

L'autore lascia intendere che fu anche la madre a pagare il prezzo di tale lucidità e di tale erosione del sentimento amoroso; nei suoi confronti il figlio nutrì una inconsueta indifferenza, non versò nessuna lacrima nel momento della sua scomparsa e accolse la morte con la freddezza alla quale era stato educato. Tale pacatezza esistenziale, che pure non annulla la presenza della madre nella Memoria, scaturisce anche dalla convinzione che la morte fosse in fin dei conti la vera, unica e auspicabile salvezza; il rimarginarsi definitivo della ferita; l'unica luce dinnanzi al perpetuarsi della tenebra. Tale indifferenza e distanza sono dunque una risposta a quanto la madre gli aveva trasmesso che, proprio perché interiorizzato fino alla carne «non meritava di essere propagato. [...] Invece era nostro comune dovere scomparire, affinché i nostri dolori fossero sepolti assieme a noi» (PM, p. 118).

Così, se da una parte il figlio non perdona alla madre il fatto di essere stato castrato (qualunque cosa significhi nei suoi testi tale parola), dall'altro intuisce la prevenzione latente a tale gesto che evita lo spargimento di ulteriore dolore.

Il dolore è ovunque e il primo dovere consiste nell'evitarlo, esso è la moneta dell'amore, amore e dolore procedono di pari passo, meno amiamo e meno siamo minacciati, è proprio dell'amore il degenerare in trepidazioni, così impariamo a tremare per gli altri e portiamo la catena dell'inquietudine. I nostri destini sonnecchiano negli occhi delle vergini più innocenti, nell'ombra delle giovani più incantevoli la schiavitù avanza in armi, l'illusione rinasce a ogni generazione e gli amplessi la perpetuano, da secoli e millenni il solo rimedio è la continenza (PM, p. 85).

Come figura eterna (l'archetipo) la madre rivela la comprensione del mondo perché ne costituisce il principio. È l'elemento unitario e molteplice da cui le cose si generano. È la legge impersonale che regola il cosmo, il principio generatore e volontaristico che spiega il mondo, lo sostiene e lo mantiene. Caraco riconosce comunque la necessità della ferita quando afferma: «Io non ho carne se non quanto ne serve per sentirmi spirito» (PM, p. 119). Diventa necessario espiare la propria colpa per superarla e la carne è il luogo che permette allo spirito di conoscersi e quindi di ol-

Albert Caraco

Sarah Dierna

trepassare se stesso. È lo spirito pneumatico che gli rivela il caos dell'esistere, la conoscenza che gli consente di abitare il caos con pazienza prima di superarlo. La Madre diventa dunque la fonte di luce (PM, p. 44) che gli rende decifrabili le tenebre. Il luogo della caduta ma anche della salvezza.

### Abstract

Lo scopo di questo lavoro è presentare alcuni dei temi della filosofia di Albert Caraco. Nel saggio mi concentrerò soprattutto sul suo pensiero gnostico che è alla base della sua concezione dell'umanità. Caraco richiama al concetto di massa di perdizione di Agostino per descrivere l'umanità e la sua tragica fine. Per evitare tale fine la soluzione è la sterilità ma è difficile che l'umanità raggiunga un simile risultato; pertanto è probabile che essa dovrà fare i conti con la propria dissoluzione. Concludo questo saggio considerando il ruolo che la madre di Caraco ha avuto nella sua vita e nel suo pensiero.

The aim of this work is to show some of the subjects of Albert Caraco's philosophy. In the paper I focus on his Gnostic background which is at the base of his human being conception. Caraco recalls to Agostino's 'massa damnationis' concept to describe mankind and its tragic ending. In order to avoid this ending, the solution should be sterility, but it is difficult to achieve such a result; thus mankind will probably have to face with its dissolution. I conclude this paper analyzing the role of Caraco's mother in his life and in his thought.

### Parole chiave

Caraco, infecondità, gnosi, dissoluzione

Caraco, sterility, gnostic thought, dissolution

**Vita pensata**  
rivista di filosofia

**Sacro - Teologie I**  
Anno XIV - n. 30, maggio 2024

**Hanno collaborato a questo numero:**

Danilo Breschi  
Pio Colonnello  
Francesco Coniglione  
Michele Del Vecchio  
Sarah Dierna  
Alessia Gifuni  
Giuliano Giustarini  
Alessandra Filannino Indelicato  
Eugenio Mazzarella  
Roberto Melisi  
Roberto Morani  
Stefano Piazzese  
Roberto Vinco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



**VITA PENSATA**  
Rivista di filosofia

**DIREZIONE**

Ivana Giuseppina Zimbone  
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso  
Direttore Scientifico

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri  
Sarah Dierna  
Enrico M. Moncado

**Per info e proposte editoriali**  
[redazione@vitapensata.eu](mailto:redazione@vitapensata.eu)